

Per lo sviluppo del Mezzogiorno e una nuova politica economica

# In Calabria compatta partecipazione allo sciopero e alle manifestazioni

Altissime percentuali di astensione — La adesione delle organizzazioni democratiche — I comizi dei dirigenti sindacali I problemi della agricoltura — La lotta degli alluvionati — Intensificare l'azione contro i provvedimenti governativi

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 15. Nel tre comizi capoluogo e nei maggiori centri calabresi la partecipazione allo sciopero generale, indetto dalla CGIL, CISL e UIL è stata massiccia; decine di migliaia di lavoratori delle campagne dell'entroterra, del settore privato e pubblico hanno scioperato partecipando a cortei, comizi, assemblee pubbliche. Ovunque, con modalità diverse per singoli settori di attività, si è scioperato con altissime percentuali di astensione dal lavoro; le banche sono rimaste chiuse con la mattina, in numerosi centri urbani — come a Salerno (Reggio Calabria) dove è in corso di costruzione il grande complesso della Liquichimica — la astensione dal lavoro è stata protratta per l'intera giornata. Significative adesioni alla lotta dei lavoratori calabresi sono venute da organizzazioni politiche e culturali democratiche: a Catanzaro, Giuseppe Valtolini a Cosenza, Tommaso Esposito a Catanzaro, hanno rilevato la necessità di introdurre sostanziali modifiche ai provvedimenti governativi e di definire l'utilizzazione delle risorse secondo scelte prioritarie tali da garantire una diversa politica economica che elimini gli sprechi, colpisca le gravi evasioni fiscali, attui una politica di ampie riforme sociali e di occupazione nel Mezzogiorno.

partecipato al corteo e al comizio, è venuta una forte richiesta di intensificare la lotta sindacale contro i provvedimenti governativi e per una politica economica, con la proclamazione, qualora fosse necessario, di uno sciopero generale nazionale; imponente è stata la partecipazione popolare alle manifestazioni di zona di Castrolibero e Rossano e nei centri di S. Giovanni in Fiore, Longobucco, Bocchigliero, Aciri, Scalea, Cetraro, dove gli operai delle industrie e le popolazioni locali hanno chiesto un sollecito intervento per evitare che il ricorso di una proprietà impedisca il potenziamento dell'attività agricola, con i programmi di coltivazione del gruppo svizzero Andreae.



LOTTA ALLA «ERBA» PER IL LAVORO. Si è tenuto a Collecchio un convegno dei delegati e membri del consiglio di fabbrica dei comuni di Forno, Medesano e Collecchio, convocato dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, le federazioni di categoria e le strutture sindacali territoriali, per la difesa dei livelli occupazionali, a sostegno del quale è stato proclamato uno sciopero generale a Collecchio il 18 luglio dalle ore 10 alle 12. Infatti il 3 aprile scorso la direzione della Montedison firmava un contratto con il quale si impegnavano ad investire 5 miliardi alla «Carlo Erba» (350 dipendenti) di Ozzano Taro, in provincia di Parma; oggi la stessa direzione decide di svendere lo stabilimento, con il completo abbandono del settore dietetico (nutrizione). NELLA FOTO: una delle tante manifestazioni dei lavoratori della «Carlo Erba»

A Catanzaro, sono stati posti in evidenza i problemi dei lavoratori delle campagne, la necessità di una politica in agricoltura che eviti gli sprechi delle irrigazioni (circa 25 miliardi di lire all'anno che vanno in massima parte nelle tasche dei grossi agrari senza che essi investano nelle campagne una sola lira); che veda la Regione partecipare, attraverso l'Ente di sviluppo agricolo, di una nuova politica agraria che valorizzi, con opere infrastrutturali di irrigazione, le zone collinari e montane; che agevoli lo sviluppo della zootecnia in collegamento con le opere di difesa del suolo e di sistemazione idraulica forestale.

Enzo Lacaria

Una società per azioni che gestisce denaro dello Stato

# Finanziamenti facili della Gepi che ora minaccia l'occupazione

Una politica di «salvataggio» delle medie aziende in crisi, seguendo una logica di gruppo - Diecimila operai rischiano di rimanere senza lavoro se il governo non concederà altri 96 miliardi - Gli impiegati sono in lotta per il contratto di lavoro

Alle riunioni del consiglio d'amministrazione della Gepi s.p.a. (Società gestioni e partecipazioni industriali) nella sede di lungotevere Raffaello a Roma, si ritrovano ogni volta un gruppo di dipendenti dello Stato (anche se con il rango di funzionari). Fanno capo all'IMI, all'IRI, all'ENI e all'EFCEM, le finanziarie a partecipazione statale che hanno fornito i capitali per costituire la Gepi e ne sono le «proprietarie». Lo stesso presidente Gandini e il direttore generale Crescenzi (DC), faticano a spiegare perché ve li ha posti il governo — anche se sarebbe meglio dire il sottogoverno. I 60 miliardi di capitale sociale e gli altri che dovrebbero essere sono, parimenti, fondi dell'erario, estratti in fin dei conti dalle tasche dei contribuenti. Si è creato così l'apparente paradosso di una società per azioni (quindi privata dal punto di vista giuridico) la quale gestisce il denaro pubblico. Come lo gestisce e per quali fini?

pluto nel settore metalmeccanico 19 interventi nel '72 e 25 l'anno scorso; nell'abbigliamento, rispettivamente 12 e 10; in quello tessile 8 e 10; nell'alimentare 4 e 5; nell'elettronica di consumo 2; nei cantieri navali 2 e 5 e in industrie varie 10 e 12. La sua partecipazione è totale in 12 aziende, maggioritaria in 29, paritetica in 6 e di minoranza, in 17 aziende.

Stefano Cingolani

Comunicato dell'Alleanza contadini

# Il contributo dei coltivatori nella vertenza sul patto

Il problema del credito — Una dichiarazione del ministro Bertoldi

L'Alleanza nazionale dei contadini in un comunicato ha espresso un giudizio positivo sull'accordo raggiunto nella vertenza per il patto di lavoro dei braccianti.

portanti problemi di interesse comune, per lo sviluppo agricolo e la ripresa economica del Paese.

Imbosco del prodotto da parte degli industriali del settore

# OLIO DI OLIVA: MANOVRE SPECULATIVE PER OTTENERE UN AUMENTO DEL PREZZO

L'alimento già scarseggia nei negozi - Alcune industrie hanno bloccato le consegne, altre vendono solo a prezzo maggiorato - La speculazione dopo il «blocco» dei listini dell'anno scorso - Lunga trafila dall'oliveto alla cucina

MILANO, 15. Stanno imboscando l'olio d'oliva. Gli industriali del settore stanno cioè mettendo in atto manovre speculative per ottenere un aumento del prezzo. Lo hanno già chiesto anche ufficialmente in vista della scadenza del regime dei prezzi bloccati, a fine luglio (ma di fatto scaduto già da tempo): hanno chiesto un aumento di 350 lire al chilogrammo. E così in questi giorni l'olio d'oliva non si trova, nei negozi incomincia a scarseggiare.

Dalla nostra redazione

re autorizzazione, il CIP non ha dato risposta entro i prescritti 60 giorni e quindi si è ritenuta autorizzata ad aumentare il prezzo.

Nel primo semestre di quest'anno

# In aumento produzione e vendite della FIAT

Il fatturato è passato a 1.428 miliardi - Prodotte 816 mila vetture (+113 mila rispetto al 1973) - Le immatricolazioni salite del 5%

L'industriale Costa (olio Dante) ha sospeso le vendite da circa un mese. Dice che non ha olio perché non ne trova da importare sul mercato estero. Un'altra industria, invece, quella dell'olio Sasso, il prodotto che l'industria di Forno, Medesano e Collecchio produce, è anche disposta a venderlo, ma a un prezzo maggiorato: 1.800 lire al chilogrammo con pagamento in contanti, subito.

Ma queste richieste di aumenti di prezzo, a questo punto, non sono che manovre speculative per ottenere un aumento del prezzo. Lo hanno già chiesto anche ufficialmente in vista della scadenza del regime dei prezzi bloccati, a fine luglio (ma di fatto scaduto già da tempo): hanno chiesto un aumento di 350 lire al chilogrammo. E così in questi giorni l'olio d'oliva non si trova, nei negozi incomincia a scarseggiare.

# Riassetto del parastato: un primo passo avanti

La negativa conclusione da cui si è arrivati in sede di dibattito parlamentare all'immediata soppressione di taluni Enti; in cui si è accennato a un nuovo giudizio sul contratto l'insieme della legge sul riassetto del parastato, che resta, per la parte riguardante il trattamento dei 20 mila lavoratori del settore, un provvedimento migliorativo e innovativo, per il quale i sindacati hanno lavorato in modo sereno e costruttivo.

La qualifica unica infatti non è uno dei soliti furbi schi machavelliani, tesi a pompare altri quattrini alle casse dello Stato. Molto più semplicemente, si tratta del modo nuovo con il quale il sindacato tende a liberare il lavoratore dalla sua subordinazione, dall'alleanza e dal conformismo nei quali l'ha ridotto il vecchio sistema gerarchico delle carriere, fondato sulla benevolenza, sul favoritismo e sull'arbitrio dei «superiori». A questo sistema piramidale accentratore, arcaico e cadente, le sue conseguenze in termini di inefficienza e di clientelismo sono davanti agli occhi di tutti, la qualifica unica sostituisce una progressione puramente economica, formata da diverse fasce stipendiali — che, colmate le posizioni strutturali, saranno grosso modo quelle attuali — nelle quali verranno inquadrati gli operatori del settore.

ripercussioni evidenti sulla funzionalità e il rendimento del lavoro.

Con buona pace di La Malfa, la verità è che la contrattazione collettiva è un conquista che riveste già da sola, nel quadro del riassetto, un valore di primaria grandezza: non soltanto in quanto comporta l'eliminazione dei moltiplicarsi delle sedi negoziali e quindi del continuo insorgere tra Ente e Ente di inarrestabili vertenze stipendiali azionistiche, che, causa prima del verificarsi di ingiustificati squilibri e dell'infittirsi di quell'ormai famosa «guerra tributiva», contro la quale La Malfa pur tanto predica e tuona.

Peraltro, proprio per essere al riparo da qualsiasi eventuale imputazione corporativa, la contrattazione avrà una doppia garanzia. Da un lato, essa vedrà come protagonisti quei Sindacati con-

federali che hanno dimostrato da tempo, ben più di molti allegri amministratori, la loro maturità e il loro senso di responsabilità. Dall'altro, sarà soggetta all'approvazione del Consiglio dei ministri, e quindi all'obiettivo bilanciamento con tutte le altre categorie del pubblico impiego.

Per ora, mette in serio pericolo l'occupazione per diecimila dei suoi 36 mila dipendenti e minaccia la chiusura di parecchie delle 69 aziende che controlla in diversi comparti industriali. Crescenzi, in cambio di 60 miliardi previsti dall'apposta legge approvata il 1° febbraio o, almeno, 48 miliardi che il ministro Colombo si è impegnato a rimediare presso il Tesoro.

Con il bilancio approvato per l'esercizio '73, lo Stato ha destinato circa 20 miliardi alle perdite future, cioè ha impegnato i profitti in funzione degli interventi di ristrutturazione delle aziende. Per prima cosa, si è interessato alla Monti di Pescara, la Harry's moda di Lecce e la San Remo, ma la minaccia della Gepi pesa anche sulle loro prospettive. Ancora 1900 miliardi, in cambio di 60 miliardi previsti dall'apposta legge approvata il 1° febbraio o, almeno, 48 miliardi che il ministro Colombo si è impegnato a rimediare presso il Tesoro.

Ma come è possibile che l'olio prodotto dalle olive calabresi o siciliane prima di arrivare nelle cucine degli italiani faccia anche una capatina in Francia o chissà dove? Bisognerebbe conoscerne qual è il rapporto che esiste tra il «clan» delle industrie italiane che controllano oltre l'80 per cento del settore e la France Huile, una società francese che ha il monopolio dell'olio di oliva in tutto il bacino del Mediterraneo. La France Huile opera direttamente anche in Italia (controlla la Bertol, nel raccogliere olio ma anche per importare gli 800 mila o un milione di quintali che necessitano dall'estero. Questa France Huile pare abbia soprattutto un'insolita capacità: quella di formare i prezzi dell'olio. Basta un solo esempio per dimostrarlo. Qualche mese fa l'Algeria mise in vendita una grossa partita di olio rettificato (un olio componente dell'olio d'oliva, ottenuto dalla spremitura delle sasse).

Un vero e proprio salvataggio in perdita è quello della Seimat, minigruppo del settore radio e televisori. Si perdono in media 6 miliardi l'anno — dicono dei funzionari Gepi. Sono state messe insieme, infatti, quattro aziende in crisi, si impegnò in una profonda e seria ristrutturazione. Si è finto semplicemente per quadruplicare le difficoltà.

La Gepi, quindi, si è sempre comportata seguendo i propri interessi di gruppo; ha cercato fondamentalmente di allargare il suo potere, non di garantire e offrire prospettive per l'occupazione. Di conseguenza, la scelta è caduta sui comparti più disastrosi. Una sorta di corsa all'accaparramento di fabbriche in smobilizzazione con l'obiettivo di aumentare i mezzi, quindi forza, quindi «prestigio» di finanziaria. Seguendo questa logica la Gepi ha com-

«L'Alleanza dei contadini è consapevole che gli aumenti derivanti dalle nuove norme sono parzialmente onerosi per le imprese coltivatrici che si trovano oggi in particolare difficoltà, ma è anche convinta che i disagi, le incertezze economiche, sociali e di mercato non si superano comprendendo i salari: certe difficoltà debbono essere superate rivendicando un nuovo indirizzo di politica agraria, disponibilità per il credito, finanziamenti adeguati, riforme per la difesa del reddito di lavoro e di capitale dei produttori coltivatori».

«Per l'Alleanza dei contadini — e in questo senso ha chiesto al Ministro Bertoldi di rendere interprete verso l'intero governo — si tratta di affermare e rendere possibile l'esercizio del potere contrattuale delle imprese, soprattutto coltivatrici, di contrattare la riduzione dei prezzi dei mezzi tecnici e la determinazione dei prezzi dei prodotti agricoli per renderli remunerativi; si tratta inoltre di assicurare ai coltivatori la parità assistenziale e previdenziale.

«Da questo punto di vista — specie ora che con la firma dell'accordo è stata eliminata la gran parte della materia del contendere — coltivatori ed operai agricoli possono e debbono tendere alla intesa e alla convergenza per avviare a soluzione tanti im-

«Inoltre, secondo Bertoldi, «esistono forti squilibri, solo parzialmente ridotti con lo accordo odierno nel trattamento salariale e contrattuale della manodopera fra una provincia e l'altra. Altri squilibri — ha continuato — si riscontrano nei livelli di competitività e di profitto tra le aziende agricole del settore capitalistico e quelle dei coltivatori diretti».

Dall'insieme di questa situazione — ha concluso Bertoldi — emerge chiaramente l'esigenza di solleciti interventi sia per migliorare l'equilibrio tra costi e ricavi nelle aziende agricole sia per aumentare la disponibilità di credito per il settore. Di tale esigenza il governo si farà sollecitamente interprete». Il ministro del Lavoro ha anche ribadito il suo impegno per giungere alla parità previdenziale tra braccianti e lavoratori dell'industria.

COMUNE DI PONSACCO  
PROVINCIA DI PISA  
Avviso di gara appalto lavori di costruzione della rete idrica e della fognatura a nord del centro abitato.